

# Il sindacato prepara gli scioperi

## Ma per il pubblico impiego la trattativa rimane aperta

Dopo la rottura con la Confindustria un'assicurazione del governo a Cgil Cisl e Uil Appello ai lavoratori - Il confronto sulla finanziaria - Craxi: «I Bot andranno tassati»

ROMA — Interviene il governo nella trattativa? Lama, Marini e Benvenuto ieri sera sono tornati a Palazzo Chigi con una carta rivendicativa piena di questioni — l'equità fiscale, il rilancio dello stato sociale, il ritorno dell'occupazione — che toccano la diretta responsabilità dell'esecutivo. Era stato il sindacato a sollecitare, nel vivo della crisi, la ripresa del confronto con il governo sulla politica economica. Ma la convocazione è arrivata l'altro giorno, mentre alla Confindustria si rompeva la trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione con le tre confederazioni che proclamavano uno sciopero di quattro ore articolato per regioni. Di qui l'ipotesi, coltivata apertamente da una parte della Confindustria (ma ha anche suggerito qualche settore sindacale) di tornare alla classica mediazione governativa se non ad un vero e proprio tavolo globale.

Ma l'incontro ha sgombrato, almeno per ora, il campo da ogni possibile equivoco. Il sindacato ha, sì, chiesto l'intervento del governo, ma come controparte diretta del pubblico impiego e a tale tavolo di trattativa. Non solo: Lama, Marini e Benvenuto hanno riaffermato con forza l'esigenza di correggere la legge finanziaria soprattutto in merito al fisco, prezzi e tariffe, occupazione proprio per le conseguenze che queste possono avere, in un senso o nell'altro, sugli sviluppi negoziali.

Le risposte di Craxi (affiancato dal ministro del Lavoro, De Michelis) sono state estremamente calibrate. Né un «sì» né un «no», ma un «discutiamone apertamente». Da lunedì ha assicurato il presidente del Consiglio — il governo è disponibile a una

stretta del negoziato sul pubblico impiego. «Senza pregiudiziali», ha precisato. «Massima attenzione» è stata dedicata alle richieste sindacali di modifica della finanziaria. «Faremo un po' di conti e con voi potremo essere più precisi tra dieci quindici giorni». Un solo vincolo ha espresso Craxi: «Il governo ritiene senz'altro modificabili o anche in parte sostituibili le misure che ha proposto — così si esprime un comunicato ufficiale di Palazzo Chigi — nei limiti delle ineluttabili compatibilità finanziarie già definite».

A questo punto è entrato di peso nella discussione l'annosa controversia dell'equilibrio fiscale con la tassazione delle rendite finanziarie e la patrimoniale. Sulla prima rivendicazione sindacale, in particolare, Craxi si è pronunciato ritenendo — lo ha riferito al ministro dei giornalisti — che «sia una scelta da fare, perché è una droga nella cura per la nostra economia». Per la verità, Craxi ha anche aggiunto che «è una scelta molto difficile da fare». Questa, del resto è già la linea di condotta parlamentare, e i sindacati negli incontri che stanno avendo con i gruppi democratici hanno sollevato l'esigenza di un pronunciamento netto: «Tutti si dicono d'accordo — ha sottolineato De Michelis — ma non si sa se lo saranno in futuro». Al sindacato è stata, poi, confermata la restituzione di 1.450 miliardi di drenaggio fiscale del 1985 se ci sarà l'accordo. E questo «sì» ha fatto dire a Lama che una ambiguità resta. Mentre sulla semestralizzazione della scala mobile, Craxi ha insistito (e ha annunciato una convocazione del pensionati a De Michelis) perché entri in vigore nel prossimo anno:

«Ne va della riuscita della legge finanziaria». Una ragione in più — hanno replicato i sindacati — perché il governo faccia la sua parte perché si acceleri la ricerca di un accordo. «E la scala mobile che concorderemo — ha sottolineato Lama — sarà unica, valida cioè per tutti i lavoratori». Il giudizio sull'incontro? «Interessante», per Lama, «positivo» per Marini e Benvenuto. Salvo verifica, ovviamente.

Della eventualità di una mediazione governativa a Palazzo Chigi, ieri, non se ne è parlato. Ma quest'ombra resta. La prolezione di una dichiarazione del Mortillaro della Fedemecanica («Dal 1985 ad oggi ci sono pochi esempi di accordi realizzati senza la presenza del governo») in stridente contraddizione con il vicepresidente della Confindustria, Patrucco, il quale si dice convinto che «imprenditori e sindacati possano andare avanti da soli». La richiesta della Confindustria di un incontro con Craxi (per il quale, come ha detto Patrucco serve a sollecitare l'accoglienza nella legge finanziaria di particolari soluzioni che interessano gli imprenditori) è stata respinta dagli oneri sociali a loro carico. Potrebbe sorgere il sospetto che gli imprenditori hanno puntato alla rottura al tavolo di trattativa con il sindacato, anche per sottrarre alle critiche. Ma su questo punto, Patrucco nega che il sindacato chieda al governo qualcosa di «regalo» e, viceversa, di «sostegno allo sviluppo».

Il sindacato, però, accusa la Confindustria di aver giocato al tavolo di trattativa «una partita finta» (Colombo, della Cisl), l'esatto contrario — di quel «sì» di questo tavolo di trattativa.

processo di ripresa che consenta una espansione e riduca l'effetto dell'occupazione. Nel caso di un incontro con i lavoratori, il sindacato si sviluppi il massimo di partecipazione e di lotta unitaria, a partire dallo sciopero articolato di quattro ore che da mercoledì in Lombardia investirà contro il giorno 20 tutte le regioni, proprio un tale disegno si denuncia. Sulla scala mobile, infatti, gli industriali hanno confermato di volere un grado di copertura inadeguato e quindi inaccettabile. Sull'orario, poi, contro l'apparenza di una disponibilità a definire la riduzione, è emersa — a giudizio del sindacato — la sostanza di un rifiuto a definire la quantità di riduzione, peraltro subordinandone l'attuazione alla disponibilità imprenditoriale. Che è come dare un colpo pesante al potere e al ruolo contrattuale dei lavoratori e del sindacato. Tutto questo ha reso impossibile procedere nel confronto e ha accentuato l'«incertezza» del negoziato. Ma questo — hanno rilevato Cgil, Cisl e Uil — carica di maggiore responsabilità tutte le altre controparti pubbliche e private, a cominciare dal governo nella sua funzione di datore di lavoro.

Qualche riscontro positivo comincia a esserci. Oggi, Lama, Marini e Benvenuto andranno nella sede della Confindustria per firmare un primo accordo finalizzato a incentivare le assunzioni dei giovani nelle piccole e medie imprese e a facilitare la formazione di lavoro. E un piccolo passo in avanti. L'incontro sarà l'occasione anche per verificare la possibilità di una stretta coerente su tutte le altre questioni che sono su questo tavolo di trattativa.

Pasquale Cascella

## Trentin: scontro tra «consenso» e «autorità»

Nel negoziato due concezioni a confronto



«Il sindacato ha avuto prima della crisi una serie di confronti con i vari ministri, nell'insieme poco soddisfacenti, anche se qualche passo avanti è stato compiuto, per esempio, in materia di occupazione giovanile. Questo non ci ha impedito di ricorrere alla mobilitazione dei lavoratori, specie su occupazione e fisco. Oggi c'è un fatto nuovo: la convocazione del sindacati e un confronto su questi temi, mentre è ancora in corso il dibattito sulla fiducia al governo. Credo che si tratti di un atto che va apprezzato in quanto tale».

«...una tappa verso una mediazione governativa su orario e salario?»

«Non è questo che chiediamo, bensì modifiche sostanziali alla politica economica e, semmai, una conclusione positiva delle trattative per il pubblico impiego. Sarebbe stato francamente sbagliato che il sindacato coinvolgesse in un solo calderone tutti i suoi interlocutori, senza cogliere le diverse volontà di confronto. Anche sulla finanziaria, soltanto lo sviluppo del confronto nel merito deciderà del nostro comportamento. I lavoratori hanno bisogno di azioni sindacali proporzionate agli obiettivi che di volta in volta essi sono chiamati a realizzare. Il rischio sennò è quello di ingenerare confusione sulla utilità stessa del ricorso all'azione. Non abbiamo bisogno di uno sciopero generale che assumerebbe inevitabilmente le caratteristiche di uno sciopero di protesta. Abbiamo bisogno di far decollare una fase di lotta sindacale che potrebbe andare anche oltre il primo sciopero di 4 ore delle prossime settimane, per esercitare una pressione effettiva sul tavolo degli imprenditori. Una lotta finalizzata. Lo stesso varrà quando rimetteremo al centro del campo l'obiettivo di introdurre, magari selezionandole ulteriormente, alcune modifiche sostanziali alla legge Finanziaria e alla politica fiscale del governo. Non un sindacato di protesta, contro tutti, ma un sindacato che fissa determinati obiettivi e li vuole conquistare».

Bruno Ugolini

ROMA — C'è un dissenso politico radicale — dice Bruno Trentin — tra noi e gli imprenditori sulla gestione del tempo di lavoro. Noi vogliamo una riduzione di orario non finta, utile almeno a difendere l'occupazione, vogliamo una vita in fabbrica regolata sul consenso, non sulla sola autorità del padrone. Per questo abbiamo deciso uno sciopero nell'industria e non uno sciopero generale. Vogliamo verificare fino in fondo i diversi comportamenti delle controparti, governo compreso. L'incontro con il presidente del Consiglio è un fatto nuovo, da apprezzare. Noi ripresentiamo le nostre modifiche alla legge finanziaria. È aperta così una nuova fase di lotta su obiettivi concreti, relativi alla trattativa su orario e salario e relativi alla legge finanziaria.

«Questa è allora il dissenso di fondo che ha bloccato la trattativa?»

«La Confindustria ha ricorreato, nella stessa diversità di accenti e interpretazioni che ha caratterizzato l'incontro, l'incapacità ad assumere posizioni limpide su due questioni di fondo. La prima riguarda l'affermazione del principio che la riduzione dell'orario di lavoro che va predeterminata nel confronto con Cgil, Cisl e Uil, deve in ogni caso tradursi, anche tenendo conto della possibile utilizzazione di strumenti flessibili di gestione del tempo di lavoro, in una riduzione effettiva dell'orario. Insomma, occorre un limite garantito di riduzione del tempo di lavoro che, al netto delle flessibilità, possa assicurare quegli effetti di contenimento dei livelli di occupazione che giustificano la stessa riduzione dell'orario. Nella posizione confindustriale, invece, non è scongiurata l'ipotesi che a livello federale o di categoria si sanzioni una operazione contrattuale mistificatoria, ossia un accordo sull'orario che potrebbe anche tradursi, nell'esperienza concreta, in un aumento dell'orario di fatto o in un aumento, senza contropartite, di lavori più disagiati o di occupazione precaria. La Confindustria non ha nemmeno apprezzato il vincolo del canto suo il sindacato pone alla sua politica degli

orari: quello cioè di non puntare a determinare una diminuzione delle capacità produttive degli impianti (semmai ad un loro incremento) e quello di non compromettere la crescita della produttività».

«L'altro dissenso riguarda la contrattazione in fabbrica?»

«Sì, è riferito alla gestione contrattata della politica degli orari e delle stesse flessibilità, in primo luogo nei luoghi di lavoro e nelle aziende. C'è un orientamento tra gli imprenditori verso a cancellare, attraverso una qualche intesa sull'orario, una serie di diritti contrattuali esistenti e di togliere di mezzo il sindacato come soggetto di contrattazione collettiva sul tempo di lavoro e l'organizzazione del lavoro. Un'altra linea, sia pure a lume di buon senso, riconosce la necessità di gestire l'applicazione contemporanea di questi due diritti (alta riduzione del tempo di lavoro e ad una maggiore flessibilità del lavoro) attraverso la contrattazione e la ricerca del consenso».

«La Confindustria ha proposto una specie di rinvio di queste materie — orario e flessibilità — alle categorie?»

«La Confindustria è portata a proporre il rinvio della intera questione a negoziati di categoria ben sapendo che in quella sede forti organizzazioni imprenditoriali sono attestate su una posizione di negazione radicale di qualsiasi riduzione di ora-

rio che sia effettiva e sull'obiettivo di sottrarre altri spazi all'intervento contrattuale del sindacato nelle aziende. Un rinvio non guidato e non garantito, una abdicazione».

«E per quanto riguarda la scala mobile?»

«La Confindustria propone in futuro un grado di copertura inferiore all'accordo del 1987, meno del 50%, particolarmente basso per i lavoratori delle categorie meno professionalizzate. Categorie che, allorché sono private di carico familiare, vengono anche danneggiate dalle attuali proposte sull'Irpef. Gli imprenditori poi, con la loro proposta di tre fasce, si sottraggono ad una articolazione professionale capace di cogliere le differenze di tutela salariale».

«Perché non avete proclamato uno sciopero generale?»

«Sarebbe assurdo che un atto come la interruzione delle trattative su dissenso politici come quelli registrati, venisse esteso in modo automatico e meccanico a tutti gli altri tavoli di negoziato. Esiste, penso al pubblico impiego, una disponibilità alla trattativa da verificare; esistono, per altre controparti, posizioni interlocutorie da accertare. Qualora ci trovassimo di fronte a posizioni simili a quelle presentate al tavolo di Luccchini, allora e per quei motivi noi dovremo esaminare il comportamento da assumere».

«Esistono però, a proposito di governo, le dure critiche sindacali alla Legge Finanziaria...»

ROMA — «Non ci sono due Cgil: noi delegati e voi dirigenti», dice l'operaio di Novara che non ha vissuto l'autunno caldo, gli anni dello slogan «Uniti si vince» e non esita ad ammettere di aver vissuto «come una liberazione» lo «strappo» del 14 febbraio '84. Ma ora riconosce: «Noi non siamo più forti in fabbrica e voi non riuscite a sfidare al tavolo di trattativa». Adesso tocca a Luciano Lama: «Per essere davvero forza di cambiamento dobbiamo mostrarci capaci di cambiare innanzitutto noi stessi, e recuperare il senso che si è una parte di un tutto».

È un confronto-verità quello che la Cgil ha avuto, ieri, con i delegati di cento fabbriche e altri posti di lavoro d'Italia. Quando la riunione si era decisa l'obiettivo era di tastare il polso della base sulla trattativa per la riforma del salario e della contrattazione. Adesso, invece, c'è una realtà ben più drammatica: quella di una rottura carica di incognite. Antonio Pizzinato, nella relazione, ha sotto il naso che la posta in gioco è di dare una prospettiva e nuove po-

## Faccia a faccia Lama-delegati 'Come reagire?'

In cosa consiste la debolezza del sindacato - «Inutile piangere, bisogna muoversi»

tenzialità alla contrattazione articolata e ai rinnovi contrattuali, quindi al potere in fabbrica, al ruolo dei delegati e del sindacato. Per questo Cgil, Cisl e Uil hanno chiamato il movimento alla lotta: «È sarebbe una illusione che, non avendocela fatta tutti insieme, si possa riuscire nelle singole categorie e nelle singole aziende».

Lo sanno questi i delegati. Ma neppure nascondono frustrazioni e dubbi. «Sicuro

pena arrivato da Pordenone: sciopero immediato, riuscito al cento per cento, alla Zanussi. «Lì non hanno aspettato una direttiva. Hanno capito e hanno scioperato». Hanno capito che in questa trattativa non stiamo lo stentatamente a concedere qualcosa, un pezzo di agibilità e un po' di flessibilità. In realtà le cose stanno al contrario». E qui Lama rimette nelle mani dei delegati una questione spinosa: «Credete che se ci avessero detto sì, eccovi un'ora, due ore di riduzione d'orario, noi saremmo stati contenti?». «Scusatemi se un governo delle flessibilità che esprime la piena coscienza del sindacato?». Ecco che gli appuntamenti con i delegati settimana acquisiscono quasi un significato rigeneratore. «Le quattro ore — dice Lama — sono poche rispetto alla distanza che ci separa dalle posizioni delle controparti. Per riuscire a ridare forza a una trattativa vera sarà probabilmente necessario prendere decisioni più dure e anche per questo bisogna riconquistare l'unità piena del sindacato».

P. C.

## La Uilm guarda oltre l'«operaio massa»

I metalmeccanici della Uil nel loro congresso si candidano a rappresentare il lavoro tecnico - La proposta di un «contratto di tecnologia» - Interventi di Garavini e Morese

Dal nostro inviato TORINO — «Fim passata, una esperienza unitaria superata». Alla vigilia della più importante vertenza contrattuale dell'industria, la Uilm ha deciso di non nascondersi nulla. Il suo congresso — che ha riunito a Torino 550 delegati, in rappresentanza di 128 mila iscritti, 15 mila in meno dell'81, anno del penultimo congresso — ha deciso di ripartire proprio da dove è finita la Fim. Franco Lotito, nella sua relazione introduttiva di ieri, ha fatto capire, in tanti passaggi, che per la sua organizzazione neanche a parlarne di riproporre il modello sindacale dell'ultimo decennio.

Senza Fim, dunque, ma non senza sindacato. La crisi della più forte organizzazione unitaria di categoria, comporta per forza di cose un ripensamento della propria identità, una riflessione sul proprio ruolo, sulla propria rappresentanza. Questo congresso, insomma, vuole «rifare la Uilm, per usare ancora le parole della relazione.

Dove puntare? Il terzo sindacato dei metalmeccanici ha le idee chiare in proposito: la Uilm si candida a rappresentare l'area del «lavoro tecnico». Si tratta di spostare la centralità dell'operaio massa, che ha ispirato l'iniziativa del sindacato in questi anni, verso altre figure, quelle che sono emerse dalle trasformazioni delle fabbriche. Anche la Uilm — forse in misura minore rispetto ad altri sindacati, vista la composizione della sua base — avverte però il rischio di essere fraintesa.

«Sia chiaro — dirà ancora Lotito — con l'espressione lavoro tecnico non intendiamo riferirci esclusivamente al piccolo, riottoso segmento dei quadri, ma all'insieme dei lavoratori, degli operai, degli impiegati che sotto la spinta della trasformazione produttiva hanno cambiato completamente il loro ruolo».

Hanno cambiato posizione in fabbrica, hanno «cambiato aspettative» che il sindacato ancora non è capace di raccogliere. La Uilm allora indica

una strada: il contratto di tecnologia. Si tratta di questo: il sindacato accetta di riconoscere la «natura strutturale delle eccedenze», accetta l'idea, insomma, che i robot per forza dovranno sostituire lavoro umano. In cambio di ciò, l'azienda deve rendersi pienamente disponibile alla ricerca di soluzioni alternative, assumendosi piena responsabilità di individuare tempi, modalità, sbocchi certi per i lavoratori esuberanti, che dovranno lasciare la produzione.

La Uilm vuole affrontare così l'emergenza occupazione, che investe un po' tutte le fabbriche del settore. E assieme a questa c'è la proposta di superare la cassa integrazione a zero ore, con un insieme di misure che vanno dalla redistribuzione dell'orario al prepensionamento a cinquant'anni per i lavoratori sospesi, fino alla creazione di un fondo speciale — che eroghierà le indennità — arrivando addirittura a definire la gestione di questo fondo, che dovrà essere separato dall'Inps. Ma

tutto ciò chi lo dovrà fare? Per intenderci: quale sindacato contratterà in fabbrica? Ed è stato proprio in questa parte della sua relazione che Lotito ha lasciato la porta aperta: «Noi — ha detto — confermiamo la titolarità rivendicativa all'istanza unitaria dei consigli di fabbrica». È il primo passo, insomma, per ricostruire un rapporto con le altre organizzazioni, rapporto a cui la Uilm vuole tendere. È le prime risposte la Uilm le ha avute proprio da questo congresso: Garavini, segretario della Fiom-Cgil ha spiegato che ogni «bisogna guardare al di là della Fim: nessuno deve rinnegare quel che ha fatto nel passato, ma c'è bisogno di andare avanti. E in fondo nella stessa direzione è andato anche l'intervento del segretario Fim, Raffaele Morese: parliamo di tesseraimento — che dal prossimo anno diventerà separato — ha detto: che senso ha essere ricchi, cioè avere tante tessere, se poi si è senza amici?»

Stefano Bocconetti

## Nuovi prodotti Italsider per la lattina del futuro

Vengono presentati oggi al Tecnoconservo di Parma nel corso della «giornata della banda stagnata» - Prestigiosi riconoscimenti alla 3 EMME, alla Toschi e alla Capolo - Il gruppo siderurgico IRI

GENOVA — Oggi, nell'ambito del Tecnoconservo, si svolgerà la «Giornata tecnica della banda stagnata» indetta dalla Nuova Italsider e alla quale parteciperanno esperti di livello internazionale. Nel corso della «giornata» saranno anche consegnati i premi «PARMA 85» per l'innovazione tecnica nella fabbricazione del barattolo e per un nuovo prodotto venduto in scatola.

La Giuria del premio Parma, presieduta dall'arch. Flavio Franceschi, ha deliberato di assegnare i seguenti riconoscimenti: TARGA NUOVA ITALSIDER PARMA 85 alla ditta «3 EMME» di Conversano (Bari) per aver presentato un contenitore destinato a conserve vegetali distinti per l'innovazione tecnologica; PREMIO FIERE DI PARMA 85 alla ditta Toschi di Vignola (Modena) per aver presentato la bibita analcolica «Piper Menta» che apre, con gli scoppi pronti all'uso, il nuovo segmento dei soft-drinks in lattina di banda stagnata in due pezzi. La Giuria ha inoltre assegnato una TARGA SPECIALE alla ditta Capolo di Montecchio Emilia per aver presentato una scatola imbutita conica particolarmente apprezzata per la forma innovativa, la validità estetica, la funzionalità nello stoccaggio, l'assenza di saldatura e il possibile riutilizzo del contenitore.

Il meeting si svolge a conclusione di una vasta campagna promozionale realizzata dall'Italsider in 60 supermarket del litorale tirreno e adriatico, cui si sono aggiunti pubblicità murale, radiofonica e un documentario trasmesso da emittenti locali e dalle reti nazionali Tv.

La banda stagnata di acciaio (latta) è un prodotto fondamentale per la conservazione degli alimenti: con essa si costruiscono ogni anno miliardi di barattoli, lattine per liquidi e contenitori di ogni foggia e dimensione. È, insomma, un prodotto industriale fra i più familiari, che da molto tempo scandisce il ritmo della vita quotidiana in casa, al bar, al fast food, in vacanza.

Nel 1984 la produzione mondiale di banda stagnata è stata di 11 milioni 400 mila tonnellate, escludendo Unione Sovietica, Corea del Nord e Cina. Rispetto al 1983 si è registrato un miglioramento di quasi duecentomila tonnellate, mentre quest'anno il settore accusa una flessione congiunturale che ha già provocato il fermo di diversi impianti in vari Paesi.

In Italia l'azienda leader è la Nuova Italsider, che ha maturato un'esperienza ormai trentennale e che attualmente sforna dagli stabilimenti di Cornigliano più del 50% della latta italiana. Ma in trent'anni molte cose sono cambiate in siderurgia — avvertito alla Direzione Nuova Italsider di Genova —. La riduzione dei consumi globali d'acciaio — dovuta al miglioramento qualitativo e a tecniche produttive più raffinate — e soprattutto i nuovi materiali alternativi hanno minato anche il segmento dei laminati rivestiti, in particolare proprio quello della banda stagnata.

L'anno scorso Genova-Cornigliano ha prodotto 263 mila tonnellate di latta e 291 mila di lamiera zincata; nel primo semestre '85 il volume si è attestato rispettivamente sulle 151 mila e le 159 mila tonnellate. L'Italsider è impegnata con rinnovato slancio sia sul fronte industriale e del prodotto, come su quello della promozione. È quest'ultimo, d'altra parte, un terreno in cui il gruppo siderurgico

## Nuovi prodotti Italsider per la lattina del futuro

Vengono presentati oggi al Tecnoconservo di Parma nel corso della «giornata della banda stagnata» - Prestigiosi riconoscimenti alla 3 EMME, alla Toschi e alla Capolo - Il gruppo siderurgico IRI

ha molto detto e molto insegnato. «In una prima fase, durata dieci anni, abbiamo teso a collegare strettamente il prodotto "banda stagnata" al marchio Italsider — spiegano alla direzione di via Corsica — attraverso molteplici iniziative promozionali di massa. Risale proprio a quel periodo l'istituzione del Premio Parma per segnalare le innovazioni tecnologiche».

A seguito di tali azioni, e in presenza di una fase espansiva della domanda, Italsider finì per raddoppiare la capacità produttiva. Iniziò così una nuova fase di promozione, indirizzata prevalentemente verso i fabbricanti di contenitori metallici. E nacque, sempre a Parma, le «giornate» di incontri tecnici nazionali e internazionali.

Nel 1977 la società pubblicò «La banda imbandita» bellissimo volume che già occupa un posto di riguardo negli archivi di documentazione industriale. L'opera, dedicata alla storia della conservazione dei cibi in scatola e alle diverse utilizzazioni del barattolo, affrontò per la prima volta il problema del recupero e del riciclaggio della latta come rottame per la siderurgia. Il contenitore di banda stagnata, infatti, è riciclabile nei forni elettrici: il problema della raccolta selezionata verrà presto risolto nel nostro Paese, e in tutta la Comunità europea, similmente a quanto già avviene per altri prodotti riciclabili, come il vetro e l'alluminio.

La banda stagnata, fra l'altro, è energeticamente più conveniente rispetto ad alcuni materiali alternativi: ad esempio per produrre un semilavorato di alluminio da una tonnellata si consumano 225 Giga Joule contro i 20 necessari per un semilavorato d'acciaio dello stesso peso. Ma c'è di più: anche se non recuperata, la lattina non è inquinante perché i processi naturali di ossidazione la fanno rapidamente degradare.

Il maggior interesse, e anche le maggiori speranze sono però appuntate sulle innovazioni di carattere industriale in corso a Cornigliano. La ristrutturazione del complesso siderurgico, con la chiusura del laminatoio a caldo per coils e la recente separazione dell'area fusoria (ora del Consorzio COGEA) da quella di laminazione a freddo (rimasta alla Nuova Italsider) hanno fornito l'occasione per accentrare l'impegno dell'azienda IRI-Fininvest e Genova verso i prodotti rivestiti, cioè banda stagnata, zincata e cromata.

È stata creata una nuova direzione per i laminati rivestiti di Cornigliano, responsabile sia della produzione sia della commercializzazione. L'area a freddo Italsider si configura ormai come un vero e proprio stabilimento di laminati ad alto valore aggiunto. «La maggiore produttività, una più elevata qualità, le innovazioni che stiamo introducendo nel ciclo di lavorazione, unitamente a una conoscenza più approfondita del mercato — rilevano ancora alla direzione generale — possono assicurare un positivo futuro allo stabilimento genovese».

Le novità sono davvero importanti: il settore laminati stagnati produrrà, entro la primavera prossima, anche banda cromata (TIN FREE STEEL), banda stagnata e bassissimo rivestimento di stagno (LOW TIN COATED) e banda nera (senza stagno) per altre linee di stagnatura. Con la nuova gamma produttiva, Nuova Italsider coprirà tutte le esigenze del mercato sia per gli utilizzi più impegnativi (alimenti) sia per quelli più generali (oli industriali, vernici, prodotti chimici ecc.).

Per il settore laminati zincati, entro la fine 1986 - inizio 1987 sarà possibile produrre una più vasta gamma di lamiera con migliori caratteristiche superficiali in modo da servire direttamente e in maggior misura il mercato dell'utilizzatore finale.

In novembre inizieranno i lavori di evamping della linea stagnatura n. 1 e l'installazione del nuovo impianto per banda cromata. Questi lavori (e una congiuntura stagionale sfavorevole del mercato del barattolo) hanno imposto all'Italsider di fermare temporaneamente la linea stagnatura 1 senza ricorso alla cassa integrazione.

Intanto il gruppo, attraverso la società Sidexport, ha avviato una serie di meeting sui principali mercati esteri per presentare i nuovi programmi impiantistici e produttivi della Divisione rivestiti. Il primo si è svolto a Budapest il 24 ottobre, dove dirigenti e tecnici della Metallimport-Export hanno appreso con grande interesse tutti i dettagli del nuovo corso. L'obiettivo della campagna è raddoppiare le esportazioni, portandole dalle 80 mila tonnellate del 1984 a ben 160 mila a fine '86.

Dunque, auguri Nuova Italsider. E auguri alla vecchia, romantica scatola di latta che ancora una volta si dimostra capace di correre in testa nel decisivo sprint dell'innovazione.

A cura dell'Ufficio Promozione e Pubbliche relazioni